

La Geografia in Italia dall'Unità alla prima Guerra Mondiale

Convegno 19-21 ottobre 2017

PAOLA SERENO*

Nel 2017 ricorrono tre anniversari importanti per la storia della Geografia nell'Ateneo subalpino. Centosessant'anni orsono veniva istituita, con decreto di Vittorio Emanuele II del 5 giugno 1857, la prima cattedra di "Geografia e Statistica", quindi ancora in età preunitaria, nell'antico Regno di Sardegna, e prima anche della riforma scolastica di Casati varata due anni dopo. Al momento, fatte salve altre future indagini, risulta la più antica in una Università italiana. La cattedra, che viene aggregata alla Facoltà di Filosofia e Lettere, fa parte di alcune nuove cattedre volute dal secondo Gabinetto Cavour e in particolare dal ministro della Pubblica Istruzione Giovanna Lanza. Essa è approvata dopo un interessante dibattito parlamentare che colloca idealmente la geografia in continuità tra l'Economia politica e la Storia, attribuendole un ruolo significativo in *primis* nella formazione delle *élites* chiamate a governare lo sviluppo economico e sociale del Regno, nonché anche nella formazione degli insegnanti.

Il secondo anniversario è la conseguenza diretta del primo: benché non si ritrovi un atto ufficiale di istituzione, vi sono prove documentarie della fondazione nel 1867-68 del Regio Gabinetto di Geografia dell'Università, fortemente voluto da Celestino Peroglio, che ricopre la cattedra dal 1861 a 1874, sviluppando una prima raccolta di libri, carte, collezioni naturalistiche e strumenti già avviata dai due storici che quella cattedra avevano ricoperto per incarico negli anni successivi alla sua istituzione, cioè Ercole Ricotti e Luigi Schiaparelli. Peroglio cerca di realizzare un laboratorio di geografia, secondo un modello che si diffonderà in tutta Europa insieme con il diffondersi delle cattedre universitarie di Geografia nel corso dell'ultimo quarto del secolo XIX e che sostiene la caratterizzazione della disciplina come *field e lab science* al tempo stesso.

Il terzo anniversario è il centenario della morte di Guido Cora (1851-1917) che ricoprì la cattedra dal 1881 al 1897, prima di trasferirsi a Roma, e la cui attività in campo geografico, iniziata fin dal 1870, è di notevole caratura e interesse.

Formatosi alla scuola tedesca di August Petermann, diviene un valentissimo cartografo. Fonda a Torino nel 1872 l'*Istituto Geografico Guido Cora* e la rivista dall'humboldtiano titolo *Cosmos. Comunicazioni sui progressi più recenti e notevoli della Geografia e delle Scienze affini*, che si pubblicherà dal 1873 al 1913. Per circa un quarto di secolo l'*Istituto Geografico* di Cora farà di Torino un centro primario di produzione di conoscenze geografiche e di elaborazione cartografica di grandissima reputazione internazionale, che gli valgono la cooptazione in quasi tutte le Società Geografiche del tempo e importanti riconoscimenti. Per l'*Istituto* passeranno geografi, esploratori, scienziati di varia estrazione e in esso si accumulerà un eccezionale patrimonio di libri, carte, manoscritti, collezioni naturalistiche ed etnografiche, che egli lascerà alla Biblioteca Nazionale della sua città.

* Paola Sereno, Dipartimento di Studi Storici, Università di Torino e-mail paola.sereno@unito.it.

Per celebrare i tre anniversari, chi oggi ricopre quella cattedra che fu di Guido Cora ha pensato di organizzare un convegno di studi, al quale però non far mancare un piccolo suggello di torinesità, che probabilmente non sarebbe dispiaciuto a Cora: non un convegno celebrativo sui fasti della geografia torinese, ma occasione invece per chiamare a raccolta i Colleghi di altre sedi universitarie per cercare di intrecciare attorno e a partire dal caso torinese -per altro in questi anni già studiato, anche se molto resta ancora da fare- una storia comparata della geografia italiana nel periodo che coincide grosso modo con quello dell'attività di Cora e che nella storiografia della disciplina rappresenta una periodizzazione acclarata, coincidente con la fase della accademizzazione della geografia e con quella del "movimento geografico", cioè la fase della costruzione dello statuto disciplinare. Il convegno si propone anche di far dialogare la storia della geografia con la storia della scienza in senso lato, indicando una impostazione di metodo con particolare riferimento allo "spatial turn", cioè a quell'orientamento volto ad indagare i luoghi della scienza che ha portato nella nostra disciplina a teorizzare una "historical geography of geography" (Withers, Livingstone ecc.)

Abbiamo quindi cercato di provocare i Colleghi, portandoli a riflettere su alcuni temi che, alla luce delle nostre ricerche, consideriamo di rilevanza generale nella storia della disciplina:

1. l'istituzionalizzazione della geografia: dai lavori pioneristici di Claval e Capel la fase di accademizzazione della disciplina è divenuta una vera e propria categoria storiografica, tuttavia spesso usata per distinguere in modo troppo netto e semplificatorio tra storia della geografia, con l'origine delle scuole nazionali, e storia del pensiero geografico. In realtà la fase iniziale si presenta spesso come un periodo più o meno lungo di transizione, in cui la geografia accademica prova a definirsi in termini di costruzione di uno statuto scientifico in relazione alle altre scienze togate, ma a partire tuttavia spesso da saperi extra-accademici. I tempi e i modi della transizione, e non soltanto la cronologia e gli esiti, dovrebbero essere indagati con più attenzione. Nel 1875 risultano attivate in Italia solamente cinque cattedre di geografia: oltre a Torino, Padova, Pavia, Milano, Napoli: riterremmo interessante riuscire a comparare i processi di istituzionalizzazione di queste sedi, non però come ricerca di primati o di tradizioni legittimanti in quanto antiche, bensì per confrontare processi, pratiche, modalità, condizioni, fermo restando che di non minore interesse sono anche le istituzioni più tardive.

2. la formazione del geografo: le prime cattedre di geografia pongono il problema della formazione del geografo anche nel percorso pre-universitario, che sembra precedere l'istituzione delle prime cattedre universitarie e che fornisce a queste i primi docenti. Il secondo Ottocento segna una domanda di istruzione tecnico-scientifica, che sale dalla società e in particolare dalla borghesia imprenditrice, nella quale troviamo variamente declinata la geografia e la pedagogia geografica (per esempio l'Istituto tecnico di Genova, secondo il progetto di Gerolamo Boccardo), spesso individuata come strumento formativo necessario allo sviluppo economico e sociale del paese. Sarebbe utile ricostruire alcuni casi ed esaminarne i collegamenti con i processi di istituzionalizzazione accademica della disciplina, nonché indagare le eventuali connessioni con la costruzione dello statuto disciplinare.

3. geografie e provincial science: l'istituzionalizzazione della geografia è stata spesso occasione per porre un particolare accento sulle scuole nazionali, occultando esperienze locali talvolta di notevole rilievo, pur risultando poi sconfitte o marginali. In storia della scienza il

tema della *provincial science*, cioè delle condizioni locali di sviluppo di conoscenze e saperi, dalle associazioni scientifiche ai musei, ha in questi anni prodotto risultati interessanti, che hanno solo in parte lambito la geografia, quasi esclusivamente -forse per la sua tardiva istituzionalizzazione- quella anglosassone (Naylor, Withers, Johnson, Finnegan), benchè ora anche qualche studio mostri la vitalità delle prime cattedre di geografia nelle province francesi, demolendo in parte l'idea di un contesto caratterizzato da una forte centralizzazione: varrebbe la pena leggere alla luce di tali studi anche la storia della geografia italiana, con le sue storie culturali pregresse degli antichi stati, indagando le specificità locali nella costruzione di saperi geografici e le loro eventuali relazioni (che possono essere di incubazione o anche di freno) con i processi di istituzionalizzazione della disciplina.

4. metodi e strumenti della geografia: la storia della scienza ha a lungo distinto le *field sciences* dalle *laboratory sciences*, tendendo a considerare le prime più empiriche e meno verificabili; si tratta di una categorizzazione che non si attaglia alla geografia, per sua natura *field* e *lab science* al tempo stesso; nella seconda metà dell'Ottocento con il cosiddetto "movimento geografico" essa si pone la questione del metodo e della scientificità del *fieldwork*, cercando di costruire i fondamenti di un metodo scientifico fondato al contempo sull'osservazione diretta, di cui si vanno precisando pratiche e procedure, e sull'elaborazione dei dati raccolti -spesso da attori diversi, dal geografo stesso all'esploratore- per costruire una *critical geography*. Il "movimento geografico" è stato finora ignorato dalla ricerca, più attenta ai fondamenti teorici, positivisti e darwiniani o idealisti e storicisti, della geografia: bisognerebbe ora studiare di più anche le pratiche della ricerca e i modi e luoghi, le pratiche di terreno -come si costruisce il *fieldwork* geografico- e quelle di laboratorio. Queste ultime richiamano un luogo centrale nel processo di istituzionalizzazione della disciplina, anche questo ispirato al "modello tedesco": l'Istituto di Geografia, con la sua strumentazione, le sue raccolte di specimen, la cartoteca, la fototeca; un tema ancora poco indagato, salvo i casi francesi raccolti da Bauduelle-Robic-Ozouf Marignier, che sollecitano a più estese indagini.

5. reti di produzione e di circolazione dei saperi geografici: l'applicazione del concetto di istituzionalizzazione come spartiacque tra una storia del pensiero geografico e una storia della geografia ha portato spesso, attraverso lo strumento della biografia, a studiare personaggi isolati o scuole nazionali. È questo ovviamente un passaggio obbligato, tuttavia è tempo ora di guardare con più attenzione agli spazi interstiziali più che alle identità scientifiche o di scuola, cioè a come si immagliano le reti attraverso cui si costruisce e si ridistribuisce il sapere geografico: reti locali, nazionali, transnazionali, tra geografi, scienziati non geografi, categorie diverse di non scienziati; come circola in queste reti l'informazione (per esempio oggetti, corrispondenze), come si costruiscono, si conservano, si trasformano le reti attraverso le quali si "comunica geografia" (società geografiche, musei, riviste di varia natura ancorché talvolta effimere, circoli di lettura con le loro conferenze ecc.).

6. i patrimoni geografici: biblioteche, cartoteche, fototeche, archivi personali, collezioni di oggetti, costituite da geografi nel corso dell'Ottocento sono state talvolta trasferite dallo spazio privato allo spazio pubblico attraverso lasciti testamentari. Insieme con i nuclei originari degli Istituti di Geografia universitari e delle Società geografiche costituiscono un importante patrimonio che si è spesso originato attraverso quelle reti a cui facevamo prima riferimento e ad esse rinviano. Non infrequentemente sono caratterizzate da un valore aggiunto dato da dediche, chiose, appunti, commenti, gli stessi sistemi di

classificazione che costituiscono altrettanti elementi documentari per la storia della geografia, ben oltre il loro pur grande valore strumentale attuale. La storia di quei processi di patrimonializzazione, delle scelte che hanno presieduto ad essi, e di come sono stati recepiti in seguito è suscettibile di interesse anche oltre il campo disciplinare.

Non tutte le tematiche proposte sono state accolte: e in ciò si misura anche lo stato della ricerca in storia della geografia in Italia, quindi anche questo è un indicatore utile per dibattere su come orientare il lavoro futuro, che il convegno vorrebbe sollecitare e stimolare.

Le risposte alla nostra *call for papers* sono state in ogni caso molto positive. Un discreto numero di relazioni si intreccerà inevitabilmente con la storia delle università italiane, letta dall'angolatura di una storia disciplinare, con particolare riferimento ai casi di Pavia, Padova, Roma, Genova, Firenze, Napoli, contribuendo a costruire, insieme con il caso di Torino già studiato, un più ricco quadro nazionale e consentendo quindi qualche comparazione fino ad ora impossibile.

Altre relazioni illustreranno figure ancora poco o nulla studiate: da Gustavo Uzielli, che per altro insegnò per circa un decennio geologia e mineralogia anche a Torino alla Scuola d'applicazione per ingegneri, e del quale si tratterà alla luce del suo ricco archivio ancora inesplorato, conservato a Firenze, ad Arturo Issel, entrambi in relazione scientifica con Cora. Altre relazioni ancora ricostruiranno reti di relazioni tra la Società Geografica Italiana e scienziati non geografi o indagheranno la fase di distacco della geologia dalla geografia.

Infine un piccolo gruppo di relazioni si occuperà di patrimoni geografici, dalla genovese "Biblioteca Americana", al ricco patrimonio della Scuola di Studi Superiori di Firenze, ancora oggi nucleo storico della struttura di lavoro dei geografi fiorentini, al particolare caso del Museo di Geografia con cui all'Università di Padova ha trovato una intelligente risposta in termini di conservazione e valorizzazione di un patrimonio storico scientifico alla diaspora a cui l'ultima riforma universitaria ha costretto i geografi padovani, che rappresentavano l'unico caso in Italia di Dipartimento, e prima Istituto, di Geografia.

Alla patrimonializzazione geografica, alle sue ragioni storiche e scientifiche, alla sua conservazione d'altronde si riserverà attenzione in vari momenti del convegno. In primo luogo esso sarà l'occasione per la prima presentazione pubblica del nuovo gruppo di lavoro GeoMuse dell'Associazione dei Geografi Italiani (AGeI), appunto dedicato al censimento, studio e valorizzazione dei patrimoni carto-librari e strumentali geografici nelle Università italiane. Inoltre nella seconda giornata del convegno si terrà una tavola rotonda su "Geografi in archivio, archivi della Geografia", nella quale si discuterà di archivi geografici, nel significato più ampio del termine, non solo come fonti per la ricerca, ma anche come patrimoni pubblici e privati da conservare e trasmettere, archivi del passato ed anche archivi del presente che diventeranno fonti della ricerca in futuro: in breve, la memoria della geografia, come si costruisce, come si conserva (o distrugge), come si trasmette.

Infine ancora a questi temi si rifletterà in occasione di una visita alla Biblioteca Nazionale, per una piccola presa di contatto con ciò che resta di quel cospicuo dono fatto da Guido Cora alla sua città.

Il convegno si terrà nella sede della Fondazione Luigi Einaudi di Torino dal 19 al 21 ottobre 2017.